

A10



Vai al contenuto multimediale

Claudia Tavolieri

**Vita di Melania la giovane,
monaca e pellegrina**

Alcune riflessioni sulla tarda antichità

Traduzione dal testo greco di Geronzio, con note a commento





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1337-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

Al carissimo ricordo dei miei genitori, Romeo e Marina

Indice

- 9 *Premessa*
- 11 *Introduzione*
- 25 *Abbreviazioni*
- 27 *Capitolo I*
Vita di Santa Melania
- 81 *Capitolo II*
Commento
- 139 *Capitolo III*
Alcune riflessioni sulla tarda antichità
3.1. Melania pellegrina e *magistra*, 139 – 3.2. Una società in transizione, 141 – 3.3. La visione del tardoantico, 143.
- 147 *Bibliografia*

Premessa

Anni fa questo studio mi fu assegnato dal prof. Andrea Giardina, allora titolare della cattedra di Storia romana presso la Sapienza – Università di Roma. Senza le sue preziose indicazioni questo lavoro non avrebbe mai visto la luce: a lui va il mio sincero ringraziamento.

Naturalmente la responsabilità dei contenuti e delle conclusioni proposte in questo volume è esclusivamente mia.

L'autrice

Introduzione

L'approccio storico-letterario al testo greco della *Vita di Santa Melania la giovane* costituisce un'impresa complessa non tanto per la presenza di difficoltà tecniche — un greco tardo seguito da criticità testuali, filologiche e storiche — quanto per la mescolanza di notizie che, fornendo informazioni sulle condizioni socio-economiche, sulla realtà culturale e religiosa, sul fenomeno monastico, sui viaggi in Terra Santa e sulle pratiche liturgiche nella tarda antichità richiede un'analisi attenta e scrupolosa da parte del lettore.

Non bisogna tuttavia dimenticare che ci troviamo di fronte a un racconto agiografico dove ogni fenomeno descritto, che trova spesso riscontro nella rappresentazione offerta da altre fonti come parte di una tradizione consolidata intorno ad alcuni personaggi, ne accentua la finalità edificatoria: in tal senso anche i protagonisti esprimono situazioni e si muovono in contesti costruiti appositamente per esaltarne la vocazione alla vita ascetica e alla santità.

Da un punto di vista squisitamente letterario, la figura del santo/a è comunemente connotata da una fitta serie di imprese straordinarie che si dipanano fra istrionismo e automortificazione: tramandata da fonti di taglio agiografico, *passiones*, βίαι, raccolte di miracoli, relazioni su traslazioni di reliquie che costituiscono un nucleo letterario importante per la *diffusione della santità*, viene tratteggiata con le caratteristiche idonee a offrire un modello di vita elevatissimo ma anche proposta per la sua funzionalità all'interno di circuiti formativi dove circolavano materiali selezionati destinati agli aspiranti solitari.

Il biografo modella il suo personaggio sulla scorta « di parametri etici esemplari ma anche sul modo in cui essi sono

stati raccontati in altre Vite di santi »¹, rendendo indubbiamente difficile distinguere il personaggio reale da quello letterario.

Nondimeno, come è stato scritto: « Questo duplice adeguamento al topos non riesce quasi mai a offuscare del tutto l'identità del protagonista. A ben guardare, il maggior fascino di questi documenti e delle storie che essi raccontano sta proprio nella tensione tra generale e particolare, tra costante e variazione »².

Naturalmente questa biografia non rappresenta l'unico testo agiografico a disposizione della ricerca storica e può essere affiancato ad altri dello stesso genere, esemplari di una letteratura aneddotica sui monaci e sulle loro fondazioni come l'*Historia Lausiaca* di Palladio di Galazia vescovo di Elenopoli — che propone una versione molto succinta del nostro racconto — oppure gli *Apophthegmata Patrum*, per citarne due tra i più famosi.

Tuttavia l'originalità di questa *Vita* consiste proprio nel suo carattere unitario, nella sua omogeneità che le permette di candidarsi come una delle fonti agiografiche di maggior interesse per chi voglia affiancare a testimonianze più tecniche un'informazione letteraria di tale genere, ma non per questo meno ovvia.

Inoltre gli stimoli alla riflessione indotti dalla lettura e dalla comprensione di un'opera come questa sono numerosissimi poiché l'intero racconto, in virtù di quell'amalgama di elementi già messa in evidenza, si snoda attraverso l'alternanza fra messaggi espliciti e richiami allusivi, offrendo al lettore diverse chiavi interpretative³.

Per esempio, molto interessante si presenta il modello di santità femminile radicale incarnato da Melania che, tramite il racconto di un matrimonio e una maternità vissuti singolar-

1. GIARDINA 1994, p. 260.

2. *Ibid.*

3. *Ibid.*

mente e sconfinati in un vero e proprio rovesciamento di ruoli, scavalca topoi consolidati⁴.

La stessa particolare propensione intellettuale di Melania si configura come il tratto saliente di un'identità diversa dalle consuete categorie che consentivano alle donne l'accesso alla santità: la verginità, la vedovanza e la maternità⁵.

All'interno di uno scenario costantemente pervaso dalla peccentorietà che ispirava il pensiero e l'azione di Melania, la scelta del *libro*, tradizionalmente appannaggio del genere maschile, le conferiva l'autorità riservata al *paterfamilias* che aveva sottratto a un marito esitante e inesorabilmente confinato al ruolo di fratello e figlio spirituale⁶.

Di solito, i racconti agiografici ci mostrano una cristianità a tratti plateale, corredata da effetti speciali o vissuta in situazioni paradossali⁷ ma nel caso di Melania questi aspetti risultano amplificati dal contrasto fra la sua vita spettacolare e quella del suo *entourage* più mite e sottomesso, composto da familiari e conoscenti.

Altri, innumerevoli confronti sul tema della carità, giustamente definita *eversiva*, attuata da Melania nell'indifferenza dei difficili equilibri economici e sociali che travagliavano l'età tardoantica, più simile a uno sperpero e assai distante persino dalle indicazioni che vescovi e prelati riservavano a quanti, ricchi di nascita, intraprendevano il difficile cammino verso la povertà, suggeriscono un'indagine foriera di sorprese⁸.

4. (G) cap. 1 e cap. 5.

5. *Id.*, pp. 261–266.

6. *Id.*, pp. 277–283. Vd. VG capp. 23, 26 e 33.

7. È il caso, per esempio, degli estenuanti digiuni praticati nei contesti ascetici. Il tema è stato ampiamente trattato nel volume, I. DE FRANCESCO, C. NOCE, M.B. ARTIOLI (eds.), *Il Digiuno nella chiesa antica. Testi siriaci, latini e greci*, Milano 2011.

8. GIARDINA 1988, pp. 127–142; 1994, pp. 273. Tutta la prima parte del testo biografico è pervasa da questo desiderio di disfarsi del proprio patrimonio senza nessun ritegno, in dispregio di qualsiasi forma di tutela rispetto ai beni posseduti: in modo particolare, *dal progetto all'azione*, vd. VG capp. 9, 14 e 15.

Le riflessioni sul fenomeno dell'ascesi e sulla sua divulgazione, con caratteristiche differenti in Oriente e in Occidente⁹, sull'evoluzione dell'*ordo senatorius* e la sua democratizzazione nel corso di questi anni¹⁰, sugli assetti economici che si configurano, in questo periodo, a netto vantaggio dei *possessores*¹¹, sull'eco, flebile ma presente, di “singoli sospiri di nostalgici” ancora fedeli all'antico *Pantheon* pagano¹², sono solo altre di quelle che questo splendido testo letterario invita a fare.

Si tratta quindi di un'opera che si presta a diverse considerazioni e dalla sua lettura è agevole cogliere i tratti di una società in transizione ancora caratterizzata da una grande verticalità sociale pur essendo permeata da spirito e intenti cristiani.

Ancora, la condizione della schiavitù in età tardoantica e le relative sfumature sociali¹³, la particolare tipologia monastica alla quale aderì Melania e altri aspetti legati alla confezione della biografia come prodotto letterario, rappresentano ulteriori motivi di interesse.

Infine, la complessità delle tematiche proposte dalla biografia costituisce lo specchio di un periodo storico articolato e ovviamente ciò è manifesto nell'intera produzione letteraria coeva: per questa ragione la comparazione con alcune opere particolarmente significative per le affinità argomentative con il nostro testo — soprattutto l'*Historia Lausiaca* di Palladio e le *Epistulae* di San Gerolamo — valorizza il lavoro di indagine e chiarifica, in parte, i possibili dubbi del lettore.

9. Oltre alla stragrande maggioranza degli studi di Perrone, segnaliamo solo alcune opere di riferimento. In generale sull'argomento esiste una vastissima bibliografia sempre *in fieri*: CLARK 1981, pp. 240–257; HUNT 1982; MARAVAL 1985; CRACCO RUGGINI 1988, pp. 243–275; PARRINELO 2010.

10. Vd. MATTHEWS 1975; FORLIN PATRUCCO, RODA 1986, pp. 245–272.

11. Sull'argomento ARNHEIM 1972, spec. p. 145; BARONE ADESI 1980, pp. 221–245; CHASTAGNOL 1992, pp. 329–330, 348–349.

12. Cf. MOMIGLIANO 1975; LIZZI, CONSOLINO 1993, pp. 895–974.

13. VG cap. 10.

La tradizione manoscritta

La *Vita* greca di Melania la giovane (G)¹⁴, fa parte di un ampio corpus all'interno del quale va inserito anche il corrispondente testo latino (L), oggetto di ampio dibattito circa la sua anteriorità o meno rispetto alla versione greca, una traduzione latina della versione metafrastica greca, pubblicata nel 1864 nella *Patrologia Graeca* e le edizioni prima di Molinier e Kohler e poi di de Smedt, pubblicate in seguito alla scoperta di un manoscritto latino rinvenuto a Parigi e datato al sec. XI.

Al principio del XX secolo, il cardinal Rampolla del Tindaro, nunzio apostolico in Spagna, rinvenne presso la biblioteca dell'Escorial un manoscritto latino più completo dei precedenti e risalente al sec. IX.

Di lì a poco il nunzio apostolico, sulla scorta di nove dei dieci manoscritti esistenti, pubblicò l'edizione di questo testo latino, accompagnato dalla traduzione in italiano della *Vita* greca, puntualmente collazionata, presa da un unico manoscritto, il *Barberinianus Graecus 318*, datato al sec. XIII e pubblicato nel 1903 da I. Delehay. Su questo manoscritto si fondano le edizioni successive di D. Gorce (1962) e di E.A. Clark (1984)¹⁵ e su questo stesso manoscritto si fonda la presente traduzione.

Il testo latino è stato recentemente edito, con ampio apparato critico da P. Laurence (2002).

Per completezza, a questo materiale vanno aggiunte le notizie palladiane fornite dall'*Historia Lausiaca* (HL) sia nella versione greca sia in quelle siriane (S) (Mohrmann, Bartelink, 1985; Draguet 1978) che si presentano più sintetiche rispetto alle versioni G e L ma non prive di elementi di originalità utili per comprendere la ricezione del testo in ambiti culturali e

14. Da questo momento useremo delle abbreviazioni per indicare le opere di riferimento: *Vita* greca G; *Vita* latina L; *Historia Lausiaca* HL; versioni siriane S.

15. Il testo greco come quello latino è stato edito più volte, nel corso del tempo: DELEHAYE 1903; RAMPOLLA DEL TINDARO 1905; KROTTENTHALER 1912; GORCE 1962; CLARK 1984.

linguistici differenti, come abbiamo dimostrato in altra sede editoriale relativamente ad alcuni aspetti¹⁶.

L'autore

Su Geronzio, oltre agli elementi desumibili dalla biografia, ci informano fonti provenienti dal versante orientale del mondo cristianizzato, che lo mostrano in connessione alle grandi dispute teologiche che sconvolsero in quegli anni questa vasta parte del mondo antico, tradizionalmente importante per lo scambio e la diffusione di culture ma anche ricettacolo di grandi tensioni spirituali spesso risolte attraverso il frazionamento dottrinale¹⁷. Notizie dettagliate, in tono decisamente polemico con il pervicace monofisismo di Geronzio, giungono formulate da scrittori ortodossi, impressionati dalla perseveranza con la quale il monaco palestinese perseguì nell'eresia cristologica in quel clima particolare che si era verificato all'indomani del Concilio di Calcedonia (451 d.C.)¹⁸. Del resto tutta l'esistenza di questo personaggio sembra ruotare attorno alle sue scelte dottrinali — in questa fase non sarà tuttavia il solo a essere identificato per un determinato orientamento religioso¹⁹ — quanto meno esse costituiscono nell'ottica delle fonti, di ispirazione monofisita o meno, il principale motivo di interesse mostrato nei confronti del biografo gerosolimitano.

Di lui si sa che giunse a Roma giovanetto e qui fu allevato da Melania e Piniano i quali, accortisi delle sue indiscutibili qualità, lo accolsero come un figlio²⁰. Era una persona semplice per natali e per cultura ma molto volenterosa nell'ap-

16. TAVOLIERI 2016, pp. 45–57.

17. Cyrill. Scyth., *vita Euthymii* 16, p. 67; *vita Sabae* 3, p. 115; *vita Theodosii* 6, p. 239. PERRONE 1980, pp. 96, 112, 122, 131, 135, 137.

18. *Ibid.*

19. In generale, sulle controversie cristologiche che sconvolsero la chiesa di Palestina, vd. PERRONE 1980.

20. *Petrus der Iberer*, pp. 33–38.

prendimento²¹. Visse a lungo con Melania, il cui magistero viene frequentemente ricordato nella biografia con riferimenti al rigore ma anche alla tenerezza riservati ai suoi discenti, la accompagnò nel corso dei suoi pellegrinaggi in Africa, Gerusalemme e Costantinopoli, fu archimandrita dei suoi monasteri e morì ἐπὶ τῶν τοῦ Ζήνωνος καιρῶν (474–491 d.C.) Quest'ultima notizia in special modo è fornita da un abile scrittore cristiano del VI secolo, Cirillo di Scitopoli, suo avversario e difensore dell'ortodossia, nella sua *Vita Euthymii* che insieme alle biografie di Saba e Teodosio, costituisce per la nostra conoscenza di Geronzio, una fonte di primaria importanza²².

L'autore, infatti, nelle *Vitae Sabae* e *Euthymii* si sofferma con dovizia di particolari sul radicale monofisismo di Geronzio che si era manifestato apertamente in seguito alle violente proteste monofisite contro le conclusioni del Concilio calcedonese, difese da lui con strenua ostinazione fino alla morte²³.

In verità il radicale monofisismo di Geronzio fu indotto dalle posizioni assunte da Teodosio di Alessandria che durante lo stesso Concilio prese le parti di Eutiche per discostarsene poco dopo, l'anno successivo privò del suo trono vescovile il legittimo vescovo Giovenale e conquistò l'anima di molti monaci all'eresia monofisita: tra questi, quella dell'imperatrice Eudocia, moglie di Teodosio II che si riconciliò con il credo ortodosso nel 456 d.C.²⁴

Queste le voci ortodosse, certamente ostili al monaco Geronzio; accanto a esse però, e non meno autorevoli, disponiamo di quelle pervenute dai circoli monofisiti, chiaramente molto vicine al nostro personaggio.

Due fonti provenienti dall'Oriente cristiano, le Πληροφορίαι e la *Vita Petri Hiberii* — la cui attribuzione all'autore è relativamente recente — composte da Giovanni Rufo, vescovo di

21. RAMPOLLA, p. LXXI.

22. Cyrill. Scyth. . . cit.; RAMPOLLA, p. LXX.

23. GORCE, pp. 54–62.

24. *Petrus der Iberer*, pp. 52–53.

Maiuma, presso Gaza (secc. V/VI), forniscono una serie di indicazioni preziose sulla santa e il suo biografo; in modo particolare, alcuni passi della *Vita* siriana di Pietro l'Ibero, si configurano come un riscontro importante alle notizie offerte dalla nostra biografia: questo testo costituisce, come molte opere coeve, una traduzione da un originale greco perduto²⁵.

Il Raabe, che lo editò nel 1895, fondò il suo lavoro su due manoscritti: il principale, MS Sachau 321, custodito in Germania e risalente all'incirca al 741 d.C., che comprende anche una breve narrazione della morte di Teodosio, vescovo di Gerusalemme e il MS BL Add. 12,174, probabilmente prodotto nel monastero di Mar Barsauma di Melitene, conservato al British Museum di Londra e databile al 1197²⁶.

A questo materiale va aggiunta un'unica versione in georgiano classico, composta dal monaco Makarios che, come hanno dimostrato studi recenti, affermò confusamente di averla tratta dal testo siriano realizzato da Zaccaria il Retore, a sua volta originario di Maiuma²⁷.

25. In questo lavoro abbiamo fatto riferimento, oltre alla classica edizione del Raabe comparsa nel 1895, alla recente pubblicazione di HORN, PHENIX JR., edita nel 2008. Cfr. quanto sostenuto dagli autori (Horn Phenix Jr.) nella nota successiva.

26. In relazione alla complessità di questa tradizione manoscritta, citiamo la brillante sintesi di HORN, PHENIX JR. 2008, p. IXXIII, che riassume le problematiche incontrate da Raabe: «Manuscript Sachau 321 and BM Add. 12, 174 agree in all basic points and in most details. The differences between the two are primarily orthographic, but they also extend beyond the usual domain of variant spellings of proper nouns and the transcription of Greek loanwords. There are synonymic correspondences, as well as in Ms Sachau 321 a difference in the usage of the conjunction (*wa*) and the relative pronoun (*da*). In those parts of the text attested only in MS BM Add. 12, 174, there are sporadic syntactic differences. Raabe argues that these reflect different translation techniques and concludes that the differences MS BM Add. 12, 174 exhibits suggest that it was a copy of a Syriac *Vorlage*. This *Vorlage* was in a relatively poor condition so that the copyist misread nearly every instance of its divergence from MS Sachau 321. Raabe conjectured that the synonyms were the result of substituting words in current Syriac usage to replace those that had fallen out of use. Syntactic differences also suggest that the copyist attempted to conform the highly graecized syntax of his *Vorlage* (which represented more faithfully by MS Sachau 321) to the syntactic rules and style of Syriac prose».

27. La *Vita* georgiana di Pietro, *C'xovreba Petre Iverisa*, è stata edita da Marr nel 1896. Cf. LOLASHVILI 1983. Vd. HORN, PHENIX JR., 2008, pp. IX–IXI.

Come riportato dalla versione greca, Pietro l'Ibero, la cui identificazione con lo Pseudo-Dionigi l'Areopagita caldeggiata per anni è stata successivamente posta in discussione²⁸, era un personaggio strettamente legato all'ambiente di Melania, presso la quale ebbe inizio la sua turbolenta vita ascetica. Nato in Iberia, regione dell'Asia occidentale, situata fra i mari Nero e Caspio, a sud della grande catena del Caucaso e corrispondente all'attuale Georgia, appartenne alla tribù semibarbara degli Iberi.

Cristianizzati sotto Costantino, gli Iberi annoverarono fra i loro capi quel re *Bacurius*, elogiato per le sue virtù da Ammiano e da Rufino²⁹, che aveva appoggiato Teodosio nell'aspro conflitto del Frigido scoppiato nel settembre del 394 d.C. fra l'imperatore cristiano e l'usurpatore Eugenio « cristiano tollerante alleato dei senatori pagani di Roma »³⁰. Pietro, appunto, era figlio di un successore di questo, re *Bosmarios*, e alla sua nascita aveva ricevuto il nome di *Nabarnugios*³¹. Inviato a Costantinopoli alla tenera età, rimase alla corte di Teodosio II, fino a quando, colto da zelo ascetico, probabilmente alimentato negli anni trascorsi alla cristianissima corte costantinopolitana, fuggì a Gerusalemme che già allora cominciava a imporsi come centro del mondo in significativo contrasto con la Roma *caput mundi* dell'età classica³², accompagnato nel suo audace proposito da Giovanni l'Eunuco, desideroso come lui di poter venerare finalmente il Luoghi Santi³³.

28. L'articolata questione di questa controversa attribuzione si trova efficacemente sintetizzata in PARRINELLO 2010, pp. 18–20, nt. 19. Cf. FIORI 2008, pp. 670–673.

29. Proveniente dall'Iberia caucasica e di stirpe regale fu anche Bacurius, che militò nelle fila dell'esercito romano come *tribunus sagittariorum* durante la battaglia di Adrianopoli (324) (*Amm.* XXXI 12, 16) e *comes domesticorum* sotto Teodosio I (*Rufin.* HE X,II). Socrate scolastico lo ricorda come *Dux Palaestinae* e, nel corso della campagna contro Magno Massimo, *Magister Militum* (HE I, 20). Secondo Zosimo egli morì combattendo coraggiosamente al Frigido (394) (IV, 57; *Rufin.* HE XI 33; *Socr.* HE V, 25). Per Rufino costituisce il principale riferimento circa la cristianizzazione dell'Iberia caucasica (HE X,II; Seeck 1896, 2724).

30. MAZZARINO 1974, p. 377.

31. *Ibid.*

32. GORCE 1925; GIARDINA, LIVERANI, SCARCIA 1987, pp. 98–109 e pp. 105–109.

33. Vd. CHABOT 1895, pp. 367–397; HORN, PHENIX JR., pp. LXXVI–LXXVII.